

**STAZIONE SPAZIALE**

Spariti tre cargo di frutta e verdura

di **Patrizia Caraveo**

Dopo centinaia di lanci di cargo e di navette con astronauti, il viaggio alla Stazione Spaziale dovrebbe essere ormai diventato una routine. Andare nello spazio, però, resta difficile e, negli ultimi mesi, abbiamo assistito alla perdita di ben tre cargo: il 28 ottobre dell'anno scorso è esploso il razzo Antares della Orbital Corporation, in aprile è stata la volta di una versione modificata del cargo russo Progress, andato fuori controllo una volta in orbita, e il 28 giugno è toccato al razzo Falcon 9 della Space X esploso a pochi minuti dal lancio. La sfortuna non ha guardato in faccia a nessuno: l'agenzia spaziale russa, forte di una lunghissima tradizione, e due giovani compagnie americane, figlie della privatizzazione dello spazio, sono state colpite in equal misura. La cosa non ha affatto messo in pericolo gli astronauti che hanno razioni per resistere mesi senza rifornimenti, diciamo che ha limitato la varietà dei menù di bordo. Il Natale degli astronauti è arrivato il 5 luglio quando è attraccato alla ISS il vecchio modello della navicella Progress ripescato dopo il fiasco di aprile della

versione modificata. Oltre a importanti pezzi di ricambio, è arrivata frutta e verdura fresca, una vera scicchiera nello spazio.

Mi sono chiesta, e mi sono sentita chiedere, la ragione di questi fallimenti che, non dimentichiamolo, toccano tre diverse organizzazioni e hanno ragioni tecniche sicuramente diverse. Non posso fare a meno di pensare che, se fossimo in una tragedia greca, il coro spiegherebbe che si è trattato di «invidia degli dei» che non apprezzano affatto quando negli affari degli umani tutto va bene e fanno intervenire la malasorte. Questa interpretazione si adatta particolarmente bene alla disavventura del Falcon 9 costruito dalla Space X, la compagnia nata per sfruttare la politica di apertura del mercato dello spazio ai privati, imposta alla Nasa dall'amministrazione Obama. Space X è la creatura del mitico Elon Musk che, con il suo approccio innovativo, ma saldamente commerciale, trasforma in un successo tutte le sue avventure. Il 28 giugno Musk, che non brilla certo per modestia, aveva appena finito una conferenza stampa di stile trionfalistico dove aveva detto che era il 19esimo lancio del razzo Falcon-9, un gioiello tecnologico assolutamente sicuro. Dopo il fallimento dei russi, il suo sistema avrebbe bril-

lantemente risolto il problema dell'approvvigionamento della Stazione Spaziale. In effetti, l'attenzione di Musk e del suo gruppo era concentrata sul tentativo di recuperare il primo stadio del Falcon facendolo atterrare su una piattaforma nell'Oceano Atlantico. Un modo intelligente, anche se non semplicissimo, per riutilizzare parte del razzo vettore con l'obiettivo di abbassare il costo del lancio. Peccato che il razzo sia esploso a due minuti dalla partenza e, nonostante gli sforzi del team di Space-X, non si sia ancora capito il perché. L'invidia degli dei non lascia tracce nella telemetria di bordo.

E pensare che Gene Kranz, leggendario controllore di volo delle missioni Apollo, ripeteva «*Failure is not an option*» (il fallimento non è neanche da considerare). Questi tre incidenti, diversi ma vicini nel tempo, ci ricordano invece che i fallimenti sono sempre in agguato. Ne sanno qualcosa gli studenti che, perso lo strumento che avevano costruito nell'esplosione di Antares, si erano affrettati a rifarlo per approfittare del passaggio offerto da Space X, per vedere nuovamente andare in pezzi le loro speranze. Sono dei duri e hanno già detto che ritenteranno, dimostrando di avere imparato la lezione più importante: andare nello spazio è difficile e rischioso.

